LA CANZONE AL TRAMPOLINO

di Fulvio Ianneo

Questo è il racconto di una notte passata dentro a un teatro di posa dove mi avevano rinchiusa dopo avermi fatto bere un the che mi fece addormentare per tutta la domenica pomeriggio, fino alla sera. Mi lasciarono a dormire su un piccolo divano sistemato sopra un ballatoio illuminato da dei grandi finestroni. Da lì si vedeva il cielo e tante chiome di alberi che si muovevano tutte insieme quando arrivava una folata di vento. È una strana faccenda di qualche anno fa, quando facevo l'attrice. Questa storia la racconto per dedicarla a tutte le attrici e a tutte le donne che si trovano sole. Allora avevo 30 anni, ero una ragazza giovane. Rimasta chiusa in questo hangar passai tutta una notte a parlare con me stessa, camminando lentamente nel buio e aspettando l'alba. Ho scritto qui tutti i pensieri così come uscirono dalla mia testa, che accompagnarono la solitudine di quella notte. I pensieri parlavano con me, anzi, parlavano tra di loro con la mia bocca ed io rimasi in ascolto di queste voci che ancora non conoscevo.

Quei pensieri al tramonto di tanti anni fa:

"Questa sera, al tramonto c'era un silenzio che ti sei svegliata vero?

Dal silenzio che c'era eri emozionata vero?

Al bagno, devo andare al bagno, mi sono detta, ma il cuore si è messo a battere all'altezza della stanza 41. "Torna, torna ritorna" mi diceva.

Allora mi sono tolta le mutande e l'ho fatta di sotto dalla finestra, qui. Così ho visto l'aliante, ha tagliato tutto il cielo e ha imbroccato un bel vento sopra il boschetto e ora anche l'ombra delle foglie si muove per le stanze, come se il vento ci buttasse dentro fantasmi di colli di giraffa in cerca delle loro teste.

L'aliante mi piace ma non è un uccello e se tornasse al tramonto mi farebbe compagnia.

Le rondini invece sì, stanno tutte su, in alto anche loro.

Ho capito che sembrano tutte uguali ma sono diverse.

Ognuna ha un suo modo di fare

Quella della stanza 37 pensi quello che vuole,

perché questo penserebbe, questo: che perdo tempo con gli uccelli.

Io li seguo con gli occhi solamente

l'unico essere ancora vivente qua dentro.

Da quanto tempo non mangi eh? Da quanto tempo non dormi?

Spera almeno di essere sola. Sola! Prima avevo paura di essere sola,

ora ho paura di non essere sola e se non sono sola, qualcuno c'è.

Se per caso qualcuno è rimasto qua dentro e si accorge di non essere solo

come può garantirmi che non è un delinquente?

Forse qualcuno c'è ma non dà segni di vita.

Parlare, parlare sottovoce, ho pensato, io mi ascolto per non avere paura.

Il silenzio dà a un altro il diritto di ascoltarmi senza il mio permesso.

E in questo buio cosa succederebbe? Mi conviene stare immobile.

"Qui non c'è nessuno!" così deve dire uno che viene a sbirciare se non si muove nulla.

Ballare, potrei anche ballare per farmi coraggio.

Chi può vedere se sto ferma o mi muovo in questo buio?

Però se sbattessi le gambe da qualche parte, di sicuro farei rumore.

Così, se qualcuno c'è, viene subito a vedere chi è, o sta fermo dalla paura.

Però io a quel punto approfitto del buio, grido così forte che lo stendo per terra,

se muore d'infarto è legittima difesa.

Quella della 37 invece, prima gli tapperebbe gli occhi nel buio,

per non farlo vedere, Certo!

Poi starnazzerebbe “chi è?”. Così qualcuno la taglia a fettine una volta per tutte

e la vende come carne di mucca al mercato.

Visto che va sempre in giro scollata sarà esposta nuda, come piace a lei.

Le lumache e le rondini

Giorni fa un muro luccicava di bave di lumaca.

Quelle tracce non avevano un prima e un dopo, un ordine di tempo

e il muro era come il ricordo vago di una folla di lumache che si muoveva

tutta insieme davanti ai miei occhi.

Ogni animale appartiene alla sua specie: cosa vuol dire?

Tutte le rondini, tutte le lumache, tutti i profumi. Eppure mi piace!

Anche la specie è come un ricordo e anche io spero che il mio fidanzato

si chieda che fine ho fatto, se ancora appartengo alla sua specie.

Come ho potuto, come ho potuto pensare che due rondini sono diverse

solo perché hanno fatto due movimenti diversi uno dall'altro?

I movimenti non possono mai essere uguali uno all'altro.

Le rondini sono tutte uguali sono i gesti che cambiano.

Quando sbatte le ali come un'altra, una rondine è uguale a quella

ed è diversa da una a cui somigliava quando faceva un altro gesto.

Gesti infiniti, come si può sapere a chi si è uguali in certi momenti?

A chi si può somigliare? magari a qualcuno che si disprezza, senza volerlo,

a quella della 37 per esempio e non me ne accorgo.

Quella della 37

Ma chi, chi farà ridere questo film dell'orrore!?

La mia scena è semplice: non faccio altro che pulire i mobili della stanza 23.

Casualmente l'anta dell'armadio si apre e sopra un asciugamano piegato

vedo una pistola e la fotografia di una donna alloggiata anche lei nell'albergo,

che poi sarebbe quell'antipatica della stanza 37.

Poi si sente fuori campo il rumore di un'auto che arriva,

esce proprio l'uomo che alloggia nella 23.

Allora mi affaccio alla finestra e tutta allarmata, in preda al panico,

prendo la pistola e mi sparo; poi dopo mi butto dalla finestra,

perché mi vergogno. Non mi farei trovare nemmeno morta

nella stanza di un cliente a sbirciare nella sua roba.

E tutto per quella stronza della stanza 37.

Allora io ho detto al regista:

che bisogno c'è che mi butti dalla finestra dopo che mi sono sparata?

Caso mai, prima mi butto dalla finestra e dopo,

se non mi sono sufficientemente sfracellata, allora poi, posso anche spararmi;

perché poi non si sa mai, se quell'uomo mi scopre è capace anche di ammazzarmi.

Ma quando l'ho detto al regista si è arrabbiato, è venuto il finimondo;

mi ha detto che dovevo stare zitta perché io di cinema non ci capivo niente.

E tutto per quella stronza della stanza 37.

Le rondini e la libertà

Se anche le rondini lasciassero nel cielo una scia come le lumache,

in proporzione ne farebbero molte di più, perché le rondini

sono più veloci. Così forse si potrebbe capire meglio in cosa

sono diverse e in cosa si somigliano le rondini tra loro.

Ma il problema della velocità è relativo.

Se anche tornassi a quel muro non distinguerei una lumaca dall'altra.

Eppure vanno così piano e poi, quando le scie si intrecciano,

non si capisce più chi ha preso una direzione e chi ne ha presa un'altra.

Se le rondini potessero fare le scie come le lumache,

le scie sarebbero così fitte che per continuare a volare

dovrebbero romperle, spezzarle.

Perché poi questo è quello che conta per loro.

A che serve a una rondine sentirsi differente da un'altra?

A loro basta di volare chiamarsi rispondersi.

Però c'è qualcuna che ne sa di più delle altre.

Si vede di rado, forse non si vede mai ma c'è, sta più appartata.

Se fosse così anche per gli uomini non vorrei essere

di quelle che stanno sempre rinchiuse nella loro tana.

Perché sono rinchiusa qui?

Infatti perché mi trovo rinchiusa qui dentro?

Vorrei capire perché. Forse non è un caso.

Non capisco perché bisogna farne una tragedia se una serva fa la serva.

In fondo sto facendo solo il mio lavoro.

Il cliente ha appena parcheggiato la macchina,

qualche minuto gli ci vorrà per arrivare fino al terzo piano no?

Perché in fondo se sono qui a fare cinema è perché

sono una serva che sa qualcosa di più.

Anche un regista ad esempio dovrebbe sapere qualcosa in più.

Perché non mi fa chiudere l'anta dell'armadio?

Perché non mi fa uscire dalla stanza 23?

Lui vuole che io mi butti veramente di sotto dalla finestra.

Però se non mi pagano bene io non mi butto dal terzo piano.

Voglio sapere prima quanto mi danno.

Mi hanno detto che al massimo mi fratturerò un po' di ossa.

Mi hanno detto che lo fanno perché così il film sarà più d'effetto.

Ma non hanno soldi per pagare uno specialista

e allora l'hanno chiesto a me se volevo buttarmi di sotto veramente.

È sempre la solita storia lo fanno per risparmiare.

Comunque per una volta posso anche farlo, non sarà la fine del mondo.

Mi hanno pregato quasi in ginocchio prima di offrirmi quel the.

Se ci penso bene è facile capire perché sono chiusa qua dentro:

quello strano the soporifero è stata un'idea del regista

per impedirmi di andare via, nel caso ci ripensassi

e non volessi più buttarmi di sotto dalla finestra.

Ma se poi quella serva si ammazza, che poi sono io, chi va ad avvertire

quella cafona della 37 che è in pericolo di vita? Anche se, devo dirlo sinceramente,

se mi capitasse veramente di dover fare un'opera buona per una stronza

come quella piuttosto mi licenzierei pur di lasciarla morire.

Mi butterei di sotto dalla finestra ancora più contenta e magari mi fratturerei

anche di meno. Che poi quelli non mi hanno nemmeno detto come finisce

questa storia e può darsi che non lo saprò mai.

L'importanza di essere viva

L'importante è che per ora non sono ancora morta, sono ancora viva.

La bellezza della specie invece è che non muore mai;

se anche una rondine muore le altre continuavano

a volare a garrire a chiamarsi e rispondersi.

Cercano di conservarsi e di sopravvivere.

Come me: anche io voglio sopravvivere.

Che m'importa sapere perché sono rimasta chiusa dentro questa tomba?

Io domattina me ne vado perché sono viva non sono morta

e sono stufa di stare qua. Domattina quando arrivano loro me ne vado io.

Che si cerchino un'altra serva.

Prima di rivedere quella zotica della 37 piuttosto cambio lavoro.

Questi sono tutti i miei pensieri, le mie paure e i miei dubbi che durante tutta quella notte mi tennero sveglia chiedendomi tanti perché, fino alle 7 della mattina, quando ho deciso di andarmene via e di non farmi trovare dagli addetti alla sicurezza. Mi andai a nascondere dietro a una tenda dei camerini che stavano vicino al portone d'ingresso. I guardiani del teatro di posa arrivarono alle 7,30 per aprire il portone e verificare che tutto fosse al suo posto. Proprio nel momento in cui salirono sul ballatoio a fare un controllo, sbucai fuori dalla tenda senza farmi vedere e in un attimo uscii fuori del portone e mi misi a correre. Alla luce del sole mi sentii leggera come una rondine contenta. Arrivai fino al parco, mi sedetti su una panchina e mi misi a guardare le persone che passavano di là. Li guardavo camminare, osservavo i capelli, la statura, i movimenti e l'età. A un certo punto, spontaneamente, mi alzai in piedi e mi misi a camminare come una bambina che era appena passata e me ne andai. Di me la produzione non ha mai più saputo nulla.

COPYRIGHT

Patamu Registry

opera con numero di deposito **257764**